

Padre Peter

tra i bambini del Pakistan

di CRISTINA SARTORI

*Un missionario
salesiano
in Asia.*

È un'altra delle molte tragedie dimenticate. Del devastante sisma avvenuto nel nord est del Pakistan l'8 ottobre 2005 non si parla più. Le stime ufficiali parlano di centomila morti, trentamila solo a Balakot, epicentro del terremoto.

Sin da quei primi giorni immediatamente successivi alla sciagura, i missionari salesiani con il VIS, Volontariato

Internazionale per lo Sviluppo, hanno iniziato a organizzare i soccorsi procurando cibo, vestiario, medicinali e ripari ai sopravvissuti. Tra loro padre Pietro Zago – ma tutti lo conoscono come “padre Peter” – originario della diocesi di Padova, da sette anni missionario a Quetta, a ovest del paese. Padre Peter è stato tra i primi a recarsi nelle zone colpite e a quasi un anno dal sisma sta ancora lavorando, tra



mille difficoltà, per avviare la lenta ricostruzione di case e scuole grazie al sostegno del VIS e delle altre ONG internazionali attive nel territorio.

“Il terremoto – racconta padre Zago – ha colpito la zona montuosa a nord del paese con molte importanti città come la capitale Islamabad, Lahore, Peshawar, alcune situate anche a 2500 metri di altitudine, e quindi molto



difficili da raggiungere con i soccorsi. D'inverno in alcune zone c'è la neve. Perciò abbiamo dovuto attendere la primavera per iniziare a costruire le prime case. Da novembre al marzo scorso abbiamo lavorato per portare, ogni tre settimane, vestiti, generi alimentari, zucchero, thè e latte per i bambini e per le famiglie che vivono accampate sotto le doppie tende. Queste persone hanno superato l'inverno grazie al nostro aiuto diretto e con l'aiuto dei militari presenti nella zona che facilitano il passaggio di cibo e beni.

Il VIS è stata la prima ONG a venirci in aiuto per raccogliere cibo e materiali durante questo primo inverno, particolarmente duro per i bambini, le donne e le vedove. Con l'aiuto di due confratelli, don Miguel Ruiz e don Cristobal Palmieri, – prosegue nel suo

Cenni biografici

PADRE ZAGO

Padre Pietro Zago è nato a Borgoricco, in provincia di Padova, il 6 gennaio del 1935.

Ha compiuto gli studi di filosofia al Seminario di Bollengo, in provincia di Torino, e ha deciso di intraprendere la strada della missione nel 1956; prima destinazione a Goa, colonia portoghese in India, dove ha trascorso tre anni. Rientrato in Italia ha pronunciato i voti nel 1963 nella basilica di Santa Maria degli Aiuti a Torino.

Ritornato in missione dopo l'ordinazione sacerdotale, è stato assegnato alla scuola tecnica Don Bosco a Madras. Espulso dall'India nel 1966 a seguito della ordinanza di Indira Ghandi contro i missionari stranieri, si è trasferito a San Francisco dove ha frequentato per tre anni corsi di meccanica e ingegneria elettronica con lo scopo di tornare in India come tecnico, ma gli è stato negato il visto.

Nel 1969 è stato inviato nelle Filippine dove è stato nominato rettore della *Don Bosco Boys Town Home* di Cebu.

Nel 1992 è stato nominato Superiore Provinciale della Provincia dei Salesiani del Sud di Cebu che comprende le missioni di Jakarta e di Timor Est.

Infine, nel 1998 è stato scelto dai Superiori di Roma per la prima missione “Don

Bosco” in Pakistan. Come coordinatore dei Salesiani, in Pakistan ha lavorato per l'apertura delle Scuole Tecnico-professionali e dei Convitti per gli orfani nelle città di Lahore e di Quetta. Attualmente è impegnato nei progetti di ricostruzione di case e scuole per le popolazioni colpite dal sisma dell'ottobre 2005.

racconto padre Zago –, abbiamo continuato la distribuzione di cibo e materiale e la costruzione di case. Le prime venti abitazioni sono state ultimate e abbiamo già provveduto all'acquisto di quasi tutto il materiale – legno, cemento, lamiera corrugata – per altre 48 case e abbiamo fondi per costruirne un centinaio. Purtroppo la costruzione di ogni casa è comprensibilmente lenta per le altezze a cui dobbiamo arrivare con i materiali, per le strade ancora danneggiate e ultimamente frante durante le piogge primaverili e anche, per la lentezza dei nostri bravi

Zoom

IL VIS NEL MONDO

Il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo è un Organismo non governativo promosso dal Centro Nazionale Opere Salesiane e riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Unione Europea. Dal 1986 progetta e realizza interventi di sviluppo umano nei paesi poveri del Sud del mondo e di educazione allo sviluppo in Italia.

Ad oggi opera con volontari in 48 paesi dei 5 continenti, promuovendo in particolare la promozione della donna, il recupero dei minori in condizioni di disagio e di emarginazione, dei bambini di strada, dei bambini lavoratori e dei bambini soldato attraverso la scolarizzazione, la formazione professionale e artigiana. In Italia in VIS è impegnato a favorire il dialogo tra tutte le culture, promuovendo la formazione alla cooperazione internazionale.

In Pakistan, dall'ottobre del 2005 è incessante il lavoro dei salesiani con il VIS e dei volontari per il sostegno alle popolazioni colpite e per la ricostruzione delle aree devastate dal terremoto.

Pur non essendoci una sede ufficiale del VIS in Pakistan, sono comunque attivi da alcuni anni progetti di sostegno a distanza avviati e segnalati direttamente dai salesiani presenti: dal 2000 a Lahore e a Quetta con due Scuole Tecniche-professionali e Convitti (centro di accoglienza per gli studenti fuori sede o bisognosi).

Per sostenere i progetti del VIS in Pakistan:

www.volint.it; tel. 06 516291; numero verde 800 123456.



operai, in maggioranza tutti giovani appartenenti alle famiglie vittime del terremoto. Abbiamo a disposizione macchine da falegnameria, generatori portatili e un paio di mezzi di trasporto e stiamo ora ultimando i disegni per le tre scuole da costruire lungo i dodici chilometri di pendio dove si trova la zona Manu Jabra".

Dopo il freddo inverno, con escursioni termiche anche di 15/20 gradi in meno dal giorno alla notte, e le torrenziali piogge primaverili, l'estate dà un po' di sollievo alle popolazioni che vivono ancora nelle tendopoli, ma è necessario pensare ai prossimi mesi. Il sisma ha tolto loro ogni avere e soprattutto ogni forma di sussistenza.

Poi c'è la necessità di costruire scuole, dove impartire una istruzione più completa.

"Durante la mia ultima visita a Manu Jabra, qualche settimana fa, ho notato che le strade di montagna, dopo il primo affrettato intervento di emergenza dei militari, sono ancora come erano tre mesi fa, se non in condizioni peggiori a causa delle slavine in seguito alle ultime piogge. I sopravvissuti vivono ancora accampati sotto le tende. Non ho visto nuove costruzioni e le nostre venti case col tetto blu, già realizzate, insieme a quelle che stiamo costruendo, sono, a mio parere, l'unico segno che la vita sta riprendendo.

Da Balakot in giù, per chilometri e chilometri, sono rimaste le tendopoli delle varie organizzazioni statali e private, e ci sono pochissime nuove case. La ripresa è lenta e temo che alla fine dell'estate, pochissime persone avranno una casa e la maggioranza delle famiglie dovrà affrontare un secondo inverno sotto le tende".

Sono le donne, con i bambini, le principali vittime di questo sisma; oltre ad aver perso la casa e i pochi averi, per le molte vedove, alle quali non è permesso lavorare, si profila il dramma della fame, anche a causa di un sistema politico che non riconosce loro alcun diritto. Che futuro c'è per le donne in Pakistan? - chiediamo.

“Se la donna riceve una istruzione e una educazione certamente ha grandi capacità – risponde padre Peter –. Noi pensiamo – e con noi anche molti musulmani – che l’educazione delle donne darà certamente una svolta al movimento democratico del paese. Pur nel rispetto del Corano, vi sono, in alcune città, movimenti femminili di indipendenza e di libertà di espressione per la donna”.

I segnali positivi, dunque, ci sono: lo si vede anche dalla presenza di scuole cattoliche nelle città più grandi, come a Quetta, dove opera padre Zago, frequentate da molte ragazze musulmane benestanti. “Le famiglie – spiega padre Peter – vogliono le loro ragazze ben educate anche in vista di un matrimonio più lucroso. Quando la donna ha cultura, si sa imporre anche in famiglia e nell’educazione dei figli, e ciò fa la differenza. È un cambiamento lento ma continuo. Ben diverso invece il discorso nelle zone del paese in mano agli estremisti, dove si teme l’applicazione della sharia. Ma – conclude con otti-



mismo il missionario salesiano – vedo una possibile democrazia in Pakistan se il governo avrà la volontà e la forza di continuare su questa strada”. ■



“Queste popolazioni – racconta padre Peter – hanno bisogno soprattutto della possibilità di riprendere le loro usuali attività di pastorizia. Con la casa forniremo a queste famiglie anche qualche capo di bestiame e qualche utensile per l’agricoltura”.